

«Innovazione, ecologia e senso di comunità questi i fattori vincenti per le terre alte»

Bussoni: «I Comuni devono collaborare»

Un documento che segna un nuovo punto di partenza per i comuni di montagna. È questo che il presidente di Uncem Marco Bussoni si augura possa essere il recente rapporto. Una ricca e approfondita ricerca che mette in mostra tutta la vitalità che i territori di montagna d'Italia sono in grado di mostrare, certificata dal dato dei 100mila nuovi residenti. Una potenzialità però che va messa a sistema per non rischiare di disperderla, specie ora che si entra in un periodo di inevitabile contrazione visto che verranno meno i fondi Pnrr.

Bussoni il rapporto racconta una vitalità delle aree interne che contrasta il senso comune?

«Assolutamente. Questo rapporto esce a distanza di otto anni dall'ultimo e mostra, con dati e analisi, una vitalità e una dose di innovazione molto interessante. I numeri parlano di 100mila nuovi ingressi, analizzando il saldo migratorio nei comuni montani – quindi entrate al netto delle uscite – e abbiamo osservato 100mila nuovi residenti tra il 2019 e il 2023. Ora dobbiamo capire chi sono e cosa fanno queste persone. È un dato positivo, che ci serve anche per combattere l'idea di "spopolamento" che, spesso, è una semplificazione. Mi spiego: abbiamo una crisi demografica molto forte, ma nelle aree montane non è necessariamente più acuta che nelle aree urbane. La vitalità è anche e soprattutto una questione di governance. Le Alpi e l'Appennino settentrionale dimostrano che, dove c'è una governance forte e competente, ci sono benessere e dati migliori. Dove invece la governance manca, c'è dispersione: penso all'Appennino centrale, dove mancano unioni di comuni e comunità montane. Nel rapporto facciamo una serie di considerazioni. Non vuole essere solo un documento tecnico-scientifico, ma anche uno strumento politico-decisionale, che aiuti chi governa a fare scelte. ».

Fondamentale capire chi sono questi 100mila nuovi residenti. Voi vi siete dati una risposta?

«Sì. Il rapporto, per come l'abbiamo strutturato, si ferma a considerazioni numeriche. Per capire chi sono queste persone faremo un'analisi qualitativa. Possiamo dire, però, che emergono due fasce: under 40, in particolare famiglie con bambini, e over 65. È una polarizzazione chiara, che pone sfide perché si tratta di due gruppi con bisogni e servizi molto diversi. Ora vogliamo parlare con gli amministratori locali per capire se hanno intercettato questi trasferimenti. Molti ci dicono di sì. Il rapporto va quindi integrato. Il sindaco di Aosta, ad esempio, mi diceva che la città perde abitanti a vantaggio delle valli circostanti. È un dato interessante: secondo lui, bisogna lavorare su una "Aosta città diffusa", non solo come capoluogo, ma come nodo aperto verso l'esterno. Questo vale anche per le altre città alpine come Trento e Bolzano, che devono stringere

rapporti più forti con i territori per vincere insieme. Serve impostare sinergie, perequazioni, modellare i servizi. Secondo me Trento e il Trentino, su questo, sono avanti. Lancio un appello: Trento può diventare il simbolo di una città alpina aperta e in relazione con le sue valli».

Citava prima le Green Community, ma cosa sono?

«Le Green Community nascono nel 2008 come strategia territoriale, ancora prima delle Aree Interne, poi codificata in legge. Due sono le caratteristiche principali: un'area omogenea che lavora per investire risorse pubbliche – insieme ai privati – in una visione ecologica. Si mette insieme tutto: turismo, agricoltura, energia, produzione energetica. Ogni ambito dell'azione pubblica e dell'impresa viene collegato. Impostando una strategia intelligente – come quelle finanziate grazie al Pnrr – si può affrontare insieme la crisi climatica e quella demografica. Due

da soli. Ma oggi non si può più fare da soli. La matrice su cui lavorare, anche politicamente e istituzionalmente, è quella della collaborazione. Il Trentino funziona perché ha 15 aggregazioni di comuni forti, e tutto si fa insieme. Quello è il modello da replicare in tutte le aree interne. Nel post-Pnrr ci sarà una contrazione dei finanziamenti, e quella rischia di diventare una criticità enorme se non si lavora insieme».

I cittadini scelgono questi comuni anche per sentirsi protagonisti? Per cercare un senso di comunità perso nelle città?

«È sicuramente un fattore di attrazione. La comunità attrae. C'è un fattore urbanistico, certo, ma anche umano e sociale. Non è una cosa che si improvvisa: va agevolata dai comuni, che devono favorire la partecipazione. Servono percorsi in cui i cittadini vengano coinvolti e responsabilizzati».

Sulle aree interne c'è stata



Marco Bussoni Presidente nazionale Uncem

problemi che si possono trasformare in una sola soluzione».

Quali sono i punti di forza dei comuni di montagna?

«Gli strumenti di innovazione più interessanti sono tre o quattro. Le Comunità Energetiche Rinnovabili (Cer), anche se ancora troppo complicate dalla burocrazia; le imprese e cooperative di comunità che uniscono sviluppo economico e servizi; le Green Community; e, infine, le associazioni fondiarie, uno strumento per aggregare le proprietà e affrontare la parcellizzazione fondiaria. Sono tutte risposte comunitarie. L'innovazione è comunitaria: non può prescindere dai cittadini.

Quali invece le criticità?

«Ce ne sono tante. Ma la matrice comune è l'atteggiamento individualista, le gelosie di campanile. Non dico che bisogna forzare fusioni, eh. I piccoli comuni sono una realtà importante, ma "piccolo" non è bello a prescindere. È bello se collabora, se esce dal proprio orticello. In questo senso, il Pnrr ha avuto anche effetti negativi: ha messo tutti in competizione e ha fatto pensare che si possa fare tutto

una recente polemica legata a una frase presente nell'ultimo documento governativo, che definiva inevitabile lo spopolamento per alcune aree. Lei che ne pensa?

«Che si poteva polemizzare su tante altre cose, ben più serie, rispetto a quella frase. È la criticità minore. Non mi preoccupa quella frase. Mi preoccupa che ci siano 800 milioni di euro destinati alle Green Community ancora da spendere. Mi preoccupa che tanti comuni non collaborino tra loro. Mi preoccupa che manchi continuità nelle azioni previste: ad esempio, gli infermieri di comunità attivati cinque anni fa. Ora che il Pnrr è finito, che fine faranno? Su quella frase si è parlato molto, si sono accesi i riflettori. Bene. Ma ora sfruttiamo questa attenzione: investiamo davvero nelle aree interne. Chiediamo ai decisori quanto vogliono destinare del Fondo di Coesione e dei nuovi fondi europei per le aree interne e montane. Questa è la vera domanda a cui bisogna rispondere. Con azioni concrete».

Sim.Ca